

Attraversando il Wyoming si scopre che i giornali locali snobbano Obama e McCain a favore di steccati antineve

Barack e il suo vice già insieme in campagna elettorale nonostante il Labour Day

# Sarah non conquista il voto delle fan di Hillary

La governatrice dell'Alaska pretende addirittura che dalle scuole sia bandito Darwin  
Dalla convention del Colorado a quella del Minnesota ci sono 800 chilometri e un mondo intero

di Roberto Rezzo / Wyoming

**UNA STRANA COPPIA** per uno strano Paese. Ottocento chilometri di strada attraverso le Montagne rocciose e con la convention democratica di Denver ci si lascia alle spalle un mondo intero. Non è più l'America moderna delle metropoli, si arriva nello Stato del

vice presidente Dick Cheney. Da Wall Street a Main Street. Dai grattacieli della City al pugno di case a un solo piano che appare ogni tanto lungo la strada. Poche luci, tre insegne tutte uguali in fila: Poste, Liquori, Pistole. Gli esercizi di un villaggio da 500 abitanti. Il servizio di telefonia cellulare c'è solo da un anno e mezzo, con un solo gestore. Alla vigilia della convention repubblicana di Minneapolis, qui non è arrivato tutto lo stupore dei media e degli addetti ai lavori per Sarah Palin come vice di John McCain. Sui televisori c'è sempre e soltanto una partita di qualcosa. Il giornale locale in prima pagina ha un documentato servizio su come rinforzare lo steccato prima dell'arrivo dell'inverno. Da queste parti nevica parecchio. Nessuno sembra aver seguito giovedì scorso lo storico discorso di Obama. Ma in vista c'è sempre una bandiera a stelle e strisce. Gioco d'azzardo. «Di questo si tratta e per questo sono preoccupato - commenta Ed Rogers, il lobbista repubblicano che è stato assistente di Ronald Reagan e George Bush padre - McCain deve proteggere la sua reputazione di combattente contro il sistema di potere Washington. Ha dovuto scegliere qualcuno con la minore esperienza possibile a Capitol Hill. Ma è molto rischioso». John McCain ha passato l'estate a dire che Obama non ha l'esperienza ne-

Michael Moore:  
l'ipotesi di un uragano sulla convention repubblicana prova l'esistenza di Dio

cessaria per fare il presidente. Poi si prende come vice una signora quarantenne che un mese fa non sapeva esattamente quale fossero i compiti del vice presidente degli Usa. Sono stabiliti dalla Costituzione: essere pronto in qualunque momento a prendere i poteri del presidente. «Absolutely. Yup, yup!»,

ha risposto adesso Palin sorridente quando le hanno domandato se si sentisse pronta alla presidenza. Nella storia americana otto presidenti sono morti durante il mandato. Quattro ammazzati e quattro per cause naturali. McCain ha compiuto 72 anni venerdì scorso. Wasserman Schul-

tz, si è fatta tutta la campagna delle primarie con Hillary 2008, è una deputata democratica della Florida molto impegnata per i diritti delle donne. Quando le hanno detto su chi fosse caduta la scelta per il vicepresidente repubblicano, pensava di aver capito male. «Se John McCain crede che Sarah Palin possa sostitu-

ire Hillary Clinton prende un abbaglio penoso. Le donne americane non vogliono una donna alla Casa Bianca tanto per metterci una donna. Vogliono una donna perché sia difesa la parità di salario a parità di lavoro. Vogliono una donna per difendere la libertà di scelta in materia di gravidanza, per ave-

re asili e scuole pubbliche. Sarah Palin è sempre stata contro tutto questo. Le donne che hanno sostenuto la candidatura di Clinton non la voteranno di certo».

Il curriculum della signora, più è sotto esame e più ci sarebbe da scappare a nascondersi. Governatrice dell'Alaska da 18 mesi, dopo essere stata sindaco di una città da 8mila abitanti. Eppure è già riuscita a finire sotto inchiesta per aver licenziato un funzionario pubblico che si era rifiutato di licenziare il marito di sua sorella. Una donna di potere. Vuole che nelle scuole pubbliche sia insegnata la teoria della creazione. L'effetto serra non è un prodotto delle attività umane. E non vede l'ora di far trivellare petrolio nel Parco nazionale dell'Alaska, habitat di un quinto degli ultimi 25mila orsi polari che vivono al mondo. Lei per sport gli orsi li caccia e con la pelliccia ci si scaldava sul divano.

Barack Obama e Joseph Biden per la prima volta hanno fatto campagna insieme. Nel lungo fine settimana del Labour Day. Non è la festa dei lavoratori, è la festa del lavoro. Tutti e due dalla Pennsylvania hanno telefonato alla governatrice Palin. «Buona fortuna, ma non troppa», è stato l'augurio di Obama. Biden si è complimentato per la sua tempra e per la sua storia personale straordinaria.

La loro campagna ha avuto il coraggio di parlare dell'America lontanissima dalle mille luci di New York. Anche quelle si sono smorzate parecchio, ma Laramie in Wyoming è proprio un'altra cosa. L'America con una scuola pubblica che sforna quarantaquattro milioni di analfabeti funzionali. Un sistema sanitario che lascia quarantasette milioni di persone senza nessun tipo di copertura o assistenza. Una normativa su salari e lavoro che permette di lavorare a tempo pieno e rimanere in povertà estrema. Insomma, una superpotenza con sfaccettature da Terzo mondo. A minacciare la coppia McCain-Palin c'è l'uragano Gustav, «una prova dell'esistenza di Dio», come ha detto sarcasticamente Michael Moore. Ma i due, da domani, saranno sotto i riflettori per parlare di patria e religione. Di sacra famiglia e soldati valorosi. Di estremisti islamici accetti dall'odio e di immigrati che rubano il lavoro. Come guardare un altro film.



Barack Obama, e il suo vice Joe Biden, con le mogli durante una colazione di lavoro nell'Ohio Foto di Alex Brandon/AP

**L'INTERVISTA ELIA BOGGIA** Il volontario italiano che ha lavorato nello staff di Obama: Palin è un'ultra di destra

## «La vice è un boomerang per McCain»

di Davide Vannucci

L'Obamamania si nutre di personaggi come Elia Boggia, impeccabili professionisti che si trasformano in volontari e sposano la causa del cambiamento. Elia ha studiato relazioni internazionali a Santa Barbara e adesso lavora per un'agenzia di pubbliche relazioni di Washington. Ma soprattutto segue da più di un anno la campagna del candidato democratico.

**Elia, tu a Denver c'eri. Hai vissuto in prima persona il discorso più visto nella storia della campagna elettorale americana**

«Sì, quasi 40 milioni di persone l'hanno seguito in tv, più dell'inaugurazione delle Olimpiadi, molto più del discorso di investitura di George W. Bush. C'ero, e ho lavorato proprio con le tv».

**Con i grandi network?**

«No, il messaggio di Obama deve arrivare nel profondo della provincia americana. Io ero nel gruppo che teneva i contatti con le emittenti locali, per permettere loro di parlare con gli speaker della Convention».

**Le televisioni degli Stati in bilico?**  
«Sì, soprattutto loro, i network dell'Indiana, dell'Ohio, del Colorado, ma non solo. Per queste reti poter intervistare personaggi di spicco della politica americana è importante. Così il messaggio arriva ovunque, e non solo grazie agli spot dei grandi canali nazionali».

**Chi ha parlato con le emittenti locali?**  
«John Kerry, ad esempio. E lo stesso Jimmy Carter, che negli anni '70 abitava dove vorrebbe trasferirsi Obama».

**Ha avuto successo la strategia?**

«A giudicare dai primi risultati è stato un trionfo. Il sondaggio Gallup ci dà 8 punti di vantaggio. Il leader della campagna di Obama in Colorado, parlando prima di lui, ha chiesto a chiunque fosse interessato a partecipare di mandargli un sms. Il suo telefono ha rischiato di scoppiare».

**Cittadini allergici alla politica?**  
«Sì, soprattutto persone che non avevano preso posizione durante la campagna. Ma anche elettori di Hillary».

**Sicuro?**  
«Sì. La convention è stata importante soprattutto perché ha restituito al partito la sua unità. La stragrande maggioranza dei clintoniani voterà Obama».

**Eppure c'è una donna candidata alla vicepresidenza, ma non è Hillary...**  
«Per essere donna, è donna, ma è l'antitesi di Hillary. La scelta di Palin sarà un boomerang. Se McCain voleva convincere le

donne che hanno votato Clinton a votare Obama, c'è riuscito».

**Perché?**  
«Perché Palin è una persona molto conservatrice, è contro l'aborto, contro i diritti delle donne, contro Darwin. Nega perfino il riscaldamento globale».

**Una questione decisiva, quella dell'energia...**  
«Sì, sarà l'argomento principale degli ultimi mesi. L'energia e l'economia, due problemi che, col petrolio alle stelle, sono strettamente legati».

**Sarà l'asso nella manica di Obama?**  
«Credo di sì. Perché McCain si limita a dire: non dobbiamo più dipendere dal petrolio mediorientale, dunque trivelliamo ovunque in America. L'approccio di Obama è più ampio, non c'è una sola soluzione ma una pluralità. Sarà il messaggio vincente».

# L'uragano Gustav sferza i Caraibi: 85 morti e migliaia di sfollati

Nel terzo anniversario di Katrina potrebbe abbattersi su New Orleans. Minacciata anche la convention repubblicana

di Emiliano Dario Esposito

**IL CAMMINO DI GUSTAV** sembra essere quello previsto dai meteorologi: dai Caraibi al Golfo del Messico, fino alle sue coste. Fino a puntare New Orleans.

È il ritorno di un incubo: per la capitale della Louisiana, come per l'establishment repubblicano e la buona riuscita della sua convention. Pioggia torrenziale, vento, devastazione. Repubblica Dominicana, Giamaica, Isole Cayman e Cuba ne hanno già conosciuto la forza: hanno pagato il drammatico pegno di 85 vittime, oltre che di ingenti danni alle

strutture. Solo ad Haiti si sono contati 66 morti, 10 dispersi, 27 feriti e più di 4.875 abitazioni gravemente danneggiate. Formatosi lo scorso lunedì, Gustav si era trasformato nella prima parte del suo percorso caraibico in una relativamente più debole tempesta tropicale di livello 2 (su 5) della scala Saffir-Simpson. Ieri, lambendo le calde coste occidentali di Cuba, ha riacquisito forza fino a diventare uno spaventoso uragano di 4° livello, con un raggio d'azione di 520 km e venti anche di molto superiori ai 200 chilometri orari. Le autorità cubane hanno decretato lo stato di massima allerta sia nella capitale L'Avana - metropoli di oltre due milioni



L'uragano Gustav sulle coste cubane di Batabano Foto di Javier Galeano/AP

di abitanti - che nelle province vicine, provvedendo all'evacuazione di 190mila residenti e 1200 turisti, molti dei quali italiani. Gustav viaggerà nel Golfo del Messico fino a domani notte, quando toccherà la costa accompagnata da onde alte fino a nove metri. Il National Hurricane Center, l'osservatorio meteorologico sugli uragani statunitensi, ha allertato gli stati di Mississippi, Louisiana, Alabama e Texas. In particolare pare siano elevatissime le probabilità che Gustav colpisca New Orleans, e le dichiarazioni del sindaco Ray Nagin ben rappresentano la paura della città: «Esorto con grande forza tutti quanti sono in questa città a sgombrare. Iniziate ora». Del resto il ricordo di quanto scatenò

-cupa ironia del destino - esattamente tre anni fa l'uragano Katrina è indelebile: New Orleans da allora è un'altra, e neanche le (questa volta) scrupolose contromisure programmate dalle autorità sembrano soffocarne la preoccupazione. Devono fare i conti con l'arrivo dell'uragano anche i repubblicani, la cui convention è in programma a Minneapolis e St. Paul, in Minnesota, da domani a giovedì prossimo. Non è una questione logistica - il Minnesota non è nelle mire di Gustav - quanto di visibilità e credito: da una parte c'è il timore che l'uragano possa oscurare la copertura mediatica della convention; dall'altra il fatto che un intervento poco tempestivo del partito rischierebbe di risvegliare il bruciante ricordo delle polemiche

contro l'amministrazione Bush, colpevole di una gestione fallimentare dell'emergenza-Katrina. Ufficialmente, il calendario del Grand Old Party non è stato ancora modificato, ma non è escluso che questo possa accadere nelle prossime ore. Secondo alcune fonti lo stesso McCain potrebbe, presto, recarsi a New Orleans o nei dintorni per affrancarsi da quanto fatto in precedenza da Bush. Intanto c'è ansia per il passaggio dell'uragano nel Golfo del Messico: numerose compagnie petrolifere hanno chiuso ed evacuato le loro piattaforme presenti in quella zona, altamente produttiva. Il prezzo del greggio, per questi motivi già cresciuto nei giorni scorsi, rischia un ulteriore balzo in avanti.